

ENNIO DORIS

TUTTO CAMBIA DA GENNAIO

La paura finirà quando, con l'inizio del prossimo anno, le famiglie dovranno pagare la rata del mutuo per la seconda parte del 2008. E quando scopriranno che sarà più leggera. Allora tornerà la fiducia. E ripartiranno i consumi.

di Ilaria Molinari

Le autorità mondiali si sono mosse troppo tardi perché, dice, si doveva prendere il toro per le corna da subito. Invece è mancato il coraggio. E si è solo alimentata la paura nelle famiglie. Senza trasmettere alcun segnale di fiducia. Oggi, però, le cause che hanno portato alla crisi finanziaria mondiale degli ultimi 18 mesi stanno venendo meno. Per questo, si può pensare che il 2009 sarà l'anno giusto per ricostruire le fondamenta di una ripresa. Che non sarà semplice né veloce.

Ennio Doris, 68 anni, amministratore delegato di **Mediolanum** (di cui, attraverso il gruppo di famiglia, detiene il 40,49%), è sempre stato un inguaribile ottimista. Ma, soprattutto, ha sempre usato le leve della comunicazione e del marketing per mettere a segno colpi che spesso hanno spiazzato la concorrenza. Come in settembre, quando ha tagliato di punto in bianco gli interessi sui mutui dello 0,64% per tutti i 7.500 clienti che avevano un finanziamento con la sua banca. O come a fine ottobre, quando insieme al socio Fininvest ha sborsato 120 milioni di euro per sostituire le garanzie **Lehman Brothers** (fallita il 15 settembre scorso) per una serie di polizze «unit linked» vendute ai suoi clienti. Ed evitare loro una perdita sicura. Il messaggio e l'obiettivo sono stati una cosa sola: recuperare la fiducia di imprese e famiglie. «È quello che è mancato in questi mesi di grande difficoltà» dice Doris in questa intervista ▶

con *Economy*. «Ma ora la situazione è migliorata».

Che cosa glielo fa pensare?

Stanno venendo meno le tre cause che hanno portato alla crisi e al calo dei consumi.

Cioè?

Il forte incremento dei prezzi delle materie prime, e in particolare di petrolio ed energia, l'aumento dei tassi di interesse che ha elevato le rate dei mutui delle famiglie, e la paura, l'elemento più pericoloso.

Adesso che cosa succederà, secondo lei?

Adesso sta accadendo esattamente il contrario. Il prezzo del petrolio, da luglio-agosto, si è più che dimezzato scendendo da 148 a circa 60 dollari al barile. I tassi di interesse sono scesi ormai all'1% negli Stati Uniti e al 3,25% in Europa, con un taglio di 100 punti base solo nell'ultimo mese. E si parla di

ulteriori sforbiciate entro la fine dell'anno.

E la paura che fine fa?

Diminuirà da gennaio, quando le famiglie toccheranno con mano gli effetti positivi della riduzione dei costi delle materie prime e dei tassi.

Perché da gennaio?

Perché sarà allora che pagheranno la rata semestrale del mutuo relativa alla seconda metà del 2008: questa volta sarà finalmente più leggera. A quel punto la paura di non farcela verrà meno. E la fiducia maggiore nel futuro aiuterà la ripresa dei consumi.

Davvero è tutto così facile?

No. Ora servono provvedimenti per sostenere le aziende in difficoltà. E per continuare a supportare le famiglie e la loro capacità di spesa.

Chi deve prendere «il toro per le corna», ora?

Ognuno deve fare la sua parte. Il governo la sta già facendo. Le banche, invece, devono fare di più.

Cominciamo da voi banchieri: che cosa fa lei?

Noi ci stiamo muovendo: prima abbiamo tagliato unilateralmente i tassi dei mutui rinunciando a 65 milioni di ricavi su 22 anni di durata media dei finanziamenti. Poi abbiamo sostituito le garanzie Lehman Brothers con quelle di altre banche per le polizze «unit linked» rimaste a bocca asciutta dopo il fallimento della banca americana.

Risultato?

La domanda di mutui è aumentata di sei volte da settembre a oggi. Ma non è questo il punto.

E qual è, allora?

È fondamentale che i clienti nutrano fiducia nel nostro modo di «fare banca». E sono sicuro che ora chi ha un mutuo Mediolanum o una polizza che prima era garantita da Lehman Brothers non può non avere fiducia in noi.

Di chi è stata la vera colpa di questa crisi internazionale?

Non c'è un unico colpevole, ma di sicuro le autorità mondiali e le banche centrali si sono mosse in ritardo. Poi, quando sono iniziati i salvataggi di Bear Stearns in America e della Northern Rock in Inghilterra, hanno deciso di procedere caso per caso, senza dare un segnale di fiducia globale. È chiaro che, a quel punto, tutti si chiedevano: chi sarà il primo a fallire?

Ed è toccato a Lehman Brothers...

Un fallimento che ha aggravato la situazione. Perché ha fatto scatenare il panico. E anche quando gli Stati Uniti hanno approvato il fondo da 700 miliardi di dollari a sostegno del loro mondo bancario, la paura è rimasta.

Mosse errate. E oggi cosa è cambiato?

C'è un Paese che, per primo, ha preso il suo toro per le corna.

E qual è?

L'Italia.

L'Italia?

Sì, paradossalmente il sistema meno coinvolto e più capitalizzato. Il nostro governo è stato il primo a intuire dove fosse il problema e la creazione di un fondo da 20 miliardi di euro per il sistema bancario da utilizzare «alla bisogna» è stato imitato subito dopo da altri Paesi. L'Inghilterra di Gordon Brown, per esempio, che qualche giorno dopo l'iniziativa italiana ha stanziato un fondo da 80 miliardi di sterline e 400 miliardi di liquidità per sostenere le banche. O la Germania di Angela Merkel, che ha costituito un fondo da 60 miliardi di euro oltre ad accantonare 300 miliardi di liquidità. Fino agli Usa, che hanno utilizzato 250 dei 700 miliardi del fondo allo stesso scopo.

Ma non crede che fossero interventi concertati in occasione degli incontri tra capi di governo?

Sì, ma il nostro Paese è stato il primo a presentare questa soluzione e ha fatto da «apripista» per gli altri. Da quel momento le banche americane hanno iniziato a prestare denaro alle colleghe europee, i tassi sono scesi e con loro l'Euribor, il tasso di riferimento per i prestiti interbancari e per i mutui alle famiglie.

Quello è stato il primo segnale di ripresa per il grande malato, insomma?

Esatto. L'economia si può ammalare, ma non muore mai.

E come si chiama questa volta la malattia che l'ha colpita?

Si chiama «eccessiva finanziarizzazione».

Come la si cura, veramente?

Ora serve più controllo da parte delle autorità centrali e dei singoli governi.

Non ci si poteva pensare prima?

È difficile fare regole che prevengano qualcosa che non è mai accaduto. L'errore più grande, però, sarebbe non prenderne atto ora. 

“ ORA SERVONO
ANCHE
PROVVEDIMENTI
PER SOSTENERE
LE AZIENDE
IN DIFFICOLTÀ
E PER AIUTARE
LE FAMIGLIE
E I CONSUMI... ”

IL BANCHIERE

Ennio Doris, 68 anni, è il fondatore e il presidente del gruppo Mediolanum, leader nel mercato finanziario italiano con 34,6 miliardi di euro amministrati. Nato a Tombolo, in provincia di Padova, Doris nel 1982 ha fondato con il gruppo Fininvest Programma Italia, confluita nel 1995 in Mediolanum: la società dal 1996 è quotata alla Borsa di Milano.

